

L'intervento

Ateneo, precari non si nasce purtroppo si diventa

DARIO BRAGA *

L'IMPREVEDIBILE di venire delle norme rende difficile qualsiasi programmazione dell'utilizzo delle risorse per le carriere universitarie. Lo dimostra la legge "mille proroghe", del passato Governo e il più recente decreto del nuovo Governo. L'incertezza riaccutizza il problema del reclutamento aggravando la situazione dei molti "ricercatori fantasma" che affollano i nostri dipartimenti.

Un chiarimento su che cosa sia il precariato universitario è tuttavia necessario. Il dottorato di ricerca, per esempio, non è "lavoro temporaneo" ma il terzo livello di studio previsto in tutti i sistemi universitari e oggi codificato dal "Bologna process". Per il resto in tutto il mondo un periodo di formazione postdottorale verso un ruolo ("tenure track") è ritenuto indispensabile per diventare uno studioso autonomo e un pensatore indipendente. È normale iniziare la carriera accademica alcuni anni dopo la laurea: il periodo di prova serve a garantire vocazione e immaginazione, requisiti indispensabili per produrre conoscenza, e serve a produrre un curriculum su cui essere valutati per essere ammessi stabilmente nel mondo della ricerca e della formazione.

In Italia, però, questo processo non è chiaro né nei modi né nei tempi, e gli anni di formazione e quelli di avvio del lavoro di ricerca si confondono e si prolungano indefinitamente. La situazione è peggiorata dalla mancanza di "uscite" non accademiche alternative, e quelle che ci sono vengono spesso vissute come un fallimento. Infatti, nel Paese non c'è quasi mobilità intellettuale interuniversitaria o tra università e impresa. Precari non si nasce, precarisì diventa.

SEGUE A PAGINA V

DARIO BRAGA *

(segue dalla prima di cronaca)

IL SOLO modo per affrontare il problema del reclutamento è quello di semplificare la "giungla" occupazionale postdottorale, anche mediante la fi-

gura del ricercatore a contratto, già previsto dalle norme vigenti e mai attuato a Bologna. Occorre dare certezze ai giovani sui i tempi e sui modi dell'accesso ai ruoli docenti, una "certezza della possibilità" non dell'esito perché la selezione non potrà che avvenire per merito e su un numero di posti limitato. L'accesso al ruolo di ricercatore dovrebbe inoltre avvenire "dalla porta dei Dipartimenti" e non da quella delle Facoltà, e rispondere primariamente a programmi di sviluppo della ricerca.

Questa strategia richiede altri passaggi importanti. Per allocare risorse l'Università deve valutare ex-post e correttamente la ricerca. La valutazione deve essere usata anche per garantire quanti aspirano ad avanzamenti di carriera. Occorre inoltre adottare una strategia che favorisca la circolazione degli studiosi. Si dovrebbe, ad esempio, incentivare i docenti a reclutare postdoc e assegnisti al di fuori del proprio "pool genetico" mediante la leva del co-finanziamento, e promuovere protocolli di scambio tra Atenei italiani o stranieri, attribuendo, ad esempio, un contributo per la mobilità oppure per l'alloggio a chi viene da fuori. L'Università, tuttavia, non dovrebbe agire sola. La città, anzi le città da qui all'Adriatico, le forze imprenditoriali, le fondazioni e la Regione dovrebbero riconoscere che la qualità del nostro Studio è un investimento strategico per l'intera comunità.

* Direttore Istituto di Studi Avanzati

PRECARI NON SINASCE...

